

VIVERE ALLA GRANDE LILIANA COSI
«La musica e l'amore
Sono queste le mie aID»



SI DIPLOMA alla Scuola di Ballo del Teatro alla Scala di Milano e, qualificandosi migliore allieva, riceve un premio prestigioso da Wally Toscanini, figlia del celebre maestro. Un inizio felice che le spalanca le porte del teatro Bolshoi di Mosca per un corso di perfezionamento che culminerà con gli insegnamenti dei più valenti maestri dell'epoca come Messerer, Tikhomirnova, Sim' onova, Qherdt, Ulanova e Jordan.

Dopo solo due anni, siamo nel '65, Liliana Cosi (nella foto) debutta sul palcoscenico del teatro moscovita interpretando «Il lago dei cigni» nel ruolo di protagonista. Un esordio superbo che le guadagna il posto di prima ballerina alla Scala e di étoile, fino al culminante debutto nello Schiaccianoci accanto all'indimenticabile Nureyev. Di successo in successo, che la porta tra l'altro ad essere trionfante in uno splendido «Don



Chisciotte» eseguito al Cremlino, è applaudita nei massimi teatri del mondo finché fonda assieme a Marinela Stefanescu l'Associazione Balletto Classico che ha la sua sede a Reggio Emilia e di cui Liliana Cosi è presidente.

Signora, come spuntano le ali che fanno danzare?

«Chissà: so che è una forte emozione il fatto di sapere che sei nata per questo. E mi piace credere che queste ali siano fatte forse per rendere più bello il mondo».

A quale misteriosa creatura vorrebbe somigliare?

«A una donna realizzata perché ho sempre avuto molti modelli in carne ed ossa. Accanto a questi metto Maria di Nazareth con la sua danza di gioia nel Magnificat».

E' bello innamorarsi di...

«Di qualcosa di grande. Ed è proprio con questa motivazione che continuo ad attirare i miei allievi. Bisogna puntare in alto, perseguendo obiettivi nobili ed elevati, evitando la bassezza delle cose piccole».

Le parole non dette.

«Tutte le parole restano non dette nella danza. Però spero di avere comunicato con il mio lavoro l'interesse per il culto della bellezza, della corporeità, della grandezza spirituale».

Una musica per il cuore.

«Vivo di musica. Non soltanto classica, ma di ogni possibile genere fino alla etnica. Lo trovo un modo ideale per nutrire le mie cellule. Una canzone che sento mia? Il cielo in una stanza' interpretata da Mina, fa parte dei ricordi della mia generazione».

A cosa fa bene credere?

«Alla vita, soprattutto quando le cose non vanno troppo bene. In questi frangenti mi rifugio nella certezza che il potere dell'amore riesca ad essere provvidenziale. Una energia cosmica immensa alla quale tutti tendiamo inconsapevolmente e da cui dovremmo attingere sempre».